

Si preparano ad un rinnovamento i Servizi Speciali del Telegiornale



La parola anche al pubblico in «Stasera, parliamo di...»

A colloquio con Aldo Falivena - Come si svolgerà la nuova rubrica che verrà trasmessa una volta la settimana, il sabato sera - Anche i Servizi speciali preferiscono occuparsi degli altri Paesi piuttosto che dell'Italia - Immagini e commento: un equilibrio difficile

La novità si chiamerà «Stasera». Anzi «Stasera, parliamo di...». Andrà in onda di sabato. Al termine della consueta trasmissione di varietà: quaranta minuti tra le canzoni ed il Telegiornale della notte. Lo spiega Aldo Falivena, il nuovo responsabile dei Servizi Speciali del Telegiornale. Dopo una lunga esperienza a TV-7 e dopo aver diretto per un anno il settore dei telegiornali di produzione (quelli italiani, insomma) Falivena è da due mesi ai Servizi Speciali: un'altra serie di quella «attualità» (più o meno attuale e più o meno ragionata) che si esprime anche nei vari Zoom, Cordialmente, TV-7 e fra breve, nuovamente, anche nell'Approdo. Ma insomma, fra tante rubriche, i Servizi Speciali che spazio vogliono occupare? Come faranno a distinguersi fra gli altri? «Il nostro problema è: a che pubblico dobbiamo rivolgerci? Il problema dobbiamo considerarlo da un punto di vista, diciamo così, non agonistico. La Rai è una sola azienda: non ci sono io non ci dovrebbero es-

sero), rubriche concorrenti. Il pubblico, tutto sommato, a queste cose non bada. Vede un servizio e non fa tanto caso alla sigla sotto cui si presenta il problema, semmai, è quello di un coordinamento. Questo sì, è un problema. Tuttavia, anche se l'azienda è unica, ognuno ragiona con la sua testa. I servizi di attualità televisiva - dopo un periodo di grande fervore del pubblico - sono in ribasso. La formula delle interviste «all'esperto» si è logorata. La documentazione non può essere generica. Gli indici di gradimento e le frequenze di telespettatori sono fermi o in ribasso. Anche ai Servizi Speciali si sono posti il problema. E Falivena spiega. «Faremo vari tipi di attualità. Per fare un paragone con la stampa, direi che avremo alcuni servizi da quotidiano, altri da settimanale, altri da mensile. Informazioni immediate, insomma; o ragionamento più diteso. «Il tempo consueto a nostra disposizione è quello del sabato sera. Qui abbiamo un

problema: al venerdì c'è TV-7, che copre tutto l'arco di informazione quotidiana tra il sabato precedente e lo stesso venerdì. Non che potremmo fare? Puntare su un servizio più diteso della consueta informazione del Telegiornale di venerdì. Oppure tentare una formula nuova. La formula nuova è Stasera. Ed è, in pratica, la rivalutazione dello studio televisivo: ma lo studio usato esclusivamente come punto d'incontro». Ecco: un protagonista della settimana, intorno il pubblico, sul forum e giornalisti. Al di là dello spallone del protagonista i «testimoni»: di fronte l'intervistatore, che assai probabilmente sarà Sergio Zavoli. Si inizia la discussione: quando occorre i testimoni entrano in azione a replicare. Anche il pubblico è libero di intervenire con le sue domande e repliche. E non basta. Se è necessario un intervento «fuori studio» (un intervento, ovviamente, già programmato e con il collegamento in diretta. «Può essere che serva un documento in un Ministero, o il parere di un signore in un bar, o di un signore a casa sua: il collegamento di retto lo farà intervenire immediatamente in discussione. E poi, col tempo, se la formula funziona, potremmo fare i collegamenti anche con l'estero. Tecnicamente è possibile («gli americani», dice Falivena, «hanno fatto la diretta Philadelphia - col Vietnam»). Ma a che vale questa formula? La spiegazione è nel dibattito. Bisogna rompere lo schema del pubblico che ascolta. Il pubblico deve entrare nella discussione, viverla dall'interno partecipando al forum di informazioni programmate, in definitiva, fornirgli dei dati. Il meccanismo è vivo non c'è dubbio. Ma il problema, naturalmente, va oltre il meccanismo. Si tratta di vedere tra l'altro, chi saranno i protagonisti ed i testimoni. Ai Servizi Speciali, del resto spetta, nel settore di attualità, al di là di Stasera, un compito speciale. Sono gli unici ad avere a disposizione trasmissioni lunghe e continue. E, in quanto a pubblico, a potersi distendere in una informazione ragionata su un unico tema. Quali argomenti verranno discussi e come? C'è subito un elenco di titoli e di autori. Una inchiesta di Bonetti sui paesi sottosviluppati, una di Zelleri su l'Europa, programmata, un'Europa-America di Giorio e Ricci in quattro puntate, un Ritorno al Sud di Virgilio Sabatini. La novità, come si vede, è nettamente sui temi esteri. Perché? Pur senza cadere nel provincialismo nazionalistico, è forse più difficile trattare argomenti italiani? Più difficile, dico, anche politicamente? La risposta è che anche le inchieste all'estero vanno sempre considerate in chiave italiana. E, insomma, che è sempre presente. E poi «certi temi sono sfruttati; diventa sempre più difficile una angolazione nuova: non vedere mai, Ma si potrebbe, dico, andare a Catanzaro: c'è il «processo» in corso, un modo nuovo per un argomento vecchio... Ah! potrebbe essere. Ma anche in questo caso, il problema sembra quello del «coordinamento». «Voleiamo», dice Falivena «preparare un'inchiesta sulle protestazioni in Italia, ma ho saputo che la stanno organizzando i «culturali» (un altro servizio tv); come fare? Il servizio sulla condanna della donna, ma fra breve dovrebbe iniziare una rubrica fissa sulle donne». Insomma, i limiti sono tanti. Ma in questo margine ristretto, come muoversi? Considerando inevitabili i temi in programma, come «raccontare» allo spettatore perché non si annoi, perché capisca e perché - soprattutto - riceva una autentica informazione televisiva? Su questo argomento la conversazione si fa immediatamente. Ritornano subito problemi già affrontati in altre discussioni. Quello degli autori, innanzi tutto. I testi scritti ci sono e, sulla carta, sono spesso invitanti: sono pochi tuttavia quelli che sappiano tradurli in filmato televisivo. «E' il problema delle interviste. Per fare un'intervista, o un servizio, bisogna conoscere a fondo il tema da trattare. Si può essere bravi giornalisti, ma se non si è preparati, si rischia di non vedere quello che abbiamo sotto gli occhi e non farlo vedere al pubblico. Ormai non basta più portare la cipressa in giro, prendere un pezzo di realtà e trasportarlo sul teleschermo. Questo andava bene un tempo, quando la tv era ancora a «noia», come il cinema scopre a chi, insomma, oggi se si vuol descrivere il sud - dice Falivena - non basta riprendere un mulo, un bimbo nudo, un pezzo di compagnia ed i panni stesi ad asciugare. Giustissimo. Anche se, per giungere oltre queste apparenze, c'è «rischio» di scappare troppo nella realtà e una indagine approfondita non è mai senza un taglio politico. E una linea politica sbagliata non può consentirci una reale conoscenza (o volontà di conoscenza) di un problema. Ma il discorso va avanti. «Fino ad oggi s'è puntato molto sull'esperto». Tutti i servizi sono stati affidati all'intervista: ma l'intervista deve essere invece più ridotta, deve essere accurata ed esemplare. Il maggior sforzo deve venire dalle immagini e dallo speaker. Ecco: dobbiamo avere anche il coraggio di parlare in prima persona. Noi, spesso elaboriamo una nostra analisi: dobbiamo avere il coraggio e la capacità di replicare a nome nostro. Il testo che accompagna la documentazione, in definitiva, non deve essere letterario; deve legarsi alle immagini. Troppo spesso, oggi, lo speaker procede per conto suo. Non è una questione «formale». Una nuova forma di racconto significa migliore qualità dell'informazione. Per questo si tentano le strade di una sempre maggiore rapidità («testimonianze» che non vada a scapito di una analisi seria e della discussione. Quando se ne parla con gli uomini della tv tutti sviluppano teorie di estremo interesse. Anche i Servizi Speciali, a discuterle a tavolino dovrebbero dare altre forme di folgoranti trasmissioni televisive. A cominciare dalla novità di Stasera, fino alle inchieste a numero. Altre promesse, insomma. Verranno mantenute? «Ma - così si dice? - che sto è un altro discorso...»

Dario Natoli

Da Blasetti a Blasetti Daniela Surina, la giovane attrice che debuttò nel cinema in Io, io, io e gli altri di Alessandro Blasetti, e si è conquistata una notorietà recitando in Fai in fretta ad uccidermi... ho freddo di Maselli e in La Cina è vicina di Bellocchio, debutta tra qualche giorno sul video nella commedia Melocotòn en almibar. La dirigerà, come nel suo debutto cinematografico, Blasetti



Tra i programmi in preparazione per i Servizi speciali sono una inchiesta sul «Terzo mondo» e una inchiesta sui rapporti tra America ed Europa. Nella foto (in alto): l'Algeria celebra il primo anniversario dell'indipendenza; sopra: George Marshall, autore del famoso piano, giunge nel 1948 in Grecia per «controllare» la situazione

E' morto a Parigi uno dei protagonisti dell'arte contemporanea L'Orfeo cubista di Ossip Zadkine ridette suono alla lira dei greci

A Parigi, nel 1909, aderì al cubismo e ne divenne presto una figura di primo piano - L'incontro con l'arte classica greca - il grande monumento a Rotterdam contro la bestialità dei nazisti e della guerra

PARIGI, 25. Lo scultore Ossip Zadkine è morto stamane in una clinica di Neuilly, dove era stato ricoverato, dopo aver subito un'operazione allo stomaco. Aveva 78 anni. A Rotterdam, liberata dalle macerie e dalle ceneri lasciate dai nazisti, sul Quay de Louisa, un'opera di bronzo di Ossip Zadkine, una delle opere monumentali più belle dello scultore russo Ossip Zadkine e, credo, della scultura contemporanea. Sia alla sua casa quotidiana della penisola, che può anche dimenticare, e sui giochi dei bambini. E, allo stesso tempo, un «prido» di disperazione e di rivolta contro la guerra, e un invito a ricominciare e a costruire. Lozano da Rotterdam a Avers-sur-Oise, si innalza un altro monumento di Zadkine, il Monumento a van Gogh, una scultura intima e severa che è il monumento alla dedizione dell'uomo al lavoro, e a un'arte, e non soltanto una memoria del grande van Gogh. Questa seconda scultura è del 1936; e il motivo è stato più smalto più volte da Zadkine. L'una e l'altra sculture sono un tesoro, quanto allo stile, al cubismo e, più segretamente, nei pathos umano di Rodin. Fu una figura di avanguardia come Zadkine, dal cuore dell'avanguardia cubista a Parigi, a intendere meglio di tutti altri la eredità di Rodin, eredità che iniettava alla comunicazione di un messaggio contemporaneo per gli uomini e a un'arte, a una scultura che si trovasse bene nelle strade, fra la gente, e non soltanto una memoria del grande van Gogh. Aderì subito al cubismo e, in questa fondamentale idea e pratica pittorica della costruzione e della ricostruzione dell'immagine delle cose, inserì una tensione lirica, un'ansia esistenziale e un non so che di «corale» che non ha eguali, a dire verità di lontano, dalla terra russa di Smolensk e dal grande travaglio, che preparava l'epopea della cultura russa. Zadkine disse, a buon diritto,



Il monumento a Van Gogh di Ossip Zadkine eretto a Avers-sur-Oise.

Dario Micacchi

I malintesi creati dal linguaggio politico nel pubblico televisivo CHI È «SENZA PORTAFOGLIO»? IL MINISTRO DEL BILANCIO

Una interessante indagine condotta dal Servizio opinioni in collaborazione con la Dxa

CHE COSA È UN MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO? Quasi la metà degli intervistati non ha esitazioni: è il ministro del bilancio. Sembra uno scherzo. E invece, nell'interpretazione di un'altissima percentuale, partiti per la collaborazione tra Chiesa e Stato; per potere esecutivo e intervento Camera e Senato; la nozione diventa dibattito; mentre la legislatura, per la maggioranza, è soltanto il complesso delle leggi. Non si salta nemmeno il dialogo: più dei venti

per cento degli intervistati, infatti, afferma che si tratta di un contrasto di opinioni. ... COME È STATA SVOLTA - e perché - questa indagine? Complessivamente sono state intervistate mille persone tra i 25 ed i 45 anni, suddivise in cinque categorie di diverso livello culturale e diversa condizione sociale e professionale. Ecco: duecento casalinghe di Voghera e duecento agricoltori di Andria con titolo di studio non superiore alla licenza elementare; duecento operai milanesi con licenza elementare o media inferiore; duecento casalinghe baresi con la media inferiore o superiore; duecento impiegati di Roma con media superiore o laurea. Ogni gruppo - con le opportune varianti - ha avuto apposti venti termini del più corrente linguaggio politico in alcuni casi sono state proposte cinque risposte alternative (tra cui la giusta); in altri, è stata chiesta una definizione autonoma. Non basta. È stato letto anche un brano riassunto di politica estera (sul Mec) e di politica interna (sull'indipendenza) di un libro. L'obiettivo di questo lavoro appare evidente. Quando lo speaker radiofonico o televisivo legge una cronaca politica, quanta parte del «messaggio» arriva all'ascoltatore? Che tipo di deformazioni? Che tipo di parole, dunque, vanno evitate (o spiegate) per evitare assurde incomprensioni? Si faccia un esempio. Lo speaker afferma: «il ministro senza portafoglio». Espone di un partito laico, si è pronunciato a favore del disastro con... Bene: è probabile - stando ai risultati di questa inchiesta - che una parte del pubblico intervista - il ministro del bilancio esponente di un partito favorevole della collaborazione tra Stato e Chiesa, vuole un contrasto di opinioni con... Sembra, in definitiva, l'assurdo risultato del vecchio gioco infantile del telefono.

Telefilm stranieri

RECENTEMENTE, nel corso del Premio dei colli a Este, una platea gremita di spettatori di tutte le età ha applauditato a lungo il telefilm olandese La tomba aperta; un'opera che, adoperando i modi propri della attualità televisiva (collegamenti esterni, interviste volanti, telecronaca, inchiesta), narra la vicenda della condanna a morte e dell'impiccagione del dirigente di un movimento pacifista, adombrando in essa la storia di Cristo. Il telefilm ha una notevole carica civile e uno stile del tutto inconsueto (se si pone mente, almeno, ai telefilm che vediamo apparire sui nostri teleschermi): il pubblico di Este ne ha capito e apprezzato il valore. Non c'è ragione di credere che La tomba aperta, doppiata e inclusa nei regolari programmi della nostra Tv, non otterrebbe un analogo successo presso la più vasta platea dei normali telespettatori. Eppure, l'idea di programmare La tomba aperta (che è stata già presentata in vari Festival internazionali, ha vinto anche dei premi, ed è stata realizzata anche in Belgio) sembra non passi nemmeno per la mente dei nostri dirigenti televisivi. Non si tratta di un caso isolato. I telefilm e tele-drammi stranieri molto interessanti, e dal punto di vista del contenuto e dal punto di vista del linguaggio, sono parecchi e circolano: noi ne abbiamo visti alcuni anche nelle varie edizioni del Premio Italia. Citiamo i più recenti e illustri: il olandese Fine di una grande epoca, che ebbe l'anno scorso il premio della critica al Premio Italia; l'inglese In due menti, premiato quest'anno a Praga dalla giuria e dalla critica internazionale; ancora l'inglese Il rechio e fedele scrittore, premiato quest'anno dalla critica al Premio Italia. Sono, ripetiamo, i primi esempi che ci vengono in mente: e se si cominciasse col programmare questi lavori, ci contenteremo. Che cosa trattino i dirigenti televisivi dell'impresario una simile iniziativa, lanciata in testa e scudo al braccio? Il pubblico, l'abbiamo costatato a Este, è assolutamente «pronto» (insieme questo termine, con un po' di disagio, solo perché conosciamo l'organica sfiducia dei dirigenti televisivi nei confronti del famoso «telespettatore medio»). D'altra parte, non si può certo dire che la Rai non abbia l'abitudine di acquistare telefilm all'estero e di programmarli regolarmente (solo nella settimana che si appena conclusa ne sono stati trasmessi ben tre). E allora? E vero: i telefilm che la Rai acquista e trasmette sono quasi sempre di routine, mentre quelli che abbiamo indicato sono opere di livello notevole. Sia forse qui l'ostacolo? Oppure nel fatto che nessuno dei telefilm che abbiamo indicato viene dal Paese che la Rai sembra prediligere, gli Stati Uniti? Giovanni Cesareo

QUALI CONCLUSIONI, in definitiva, si possono trarre da questo sondaggio? Il discorso sarebbe assai lungo e andrebbe riferito, con più calma, a suo tempo. Tuttavia un elemento che va oltre i dati dell'indagine - tra subito posto in rilievo - la frattura esistente fra i diversi gruppi culturali e sociali, rivela che il linguaggio politico è ancora, sostanzialmente, un linguaggio di classe. Che tende ad escludere - anche deliberatamente - la maggioranza degli utenti dalla comprensione immediata del discorso politico. Chiuso nella sua terminologia, il dibattito di politica è un «mondo» irraggiungibile: con gran profitto di chi non ha alcuna intenzione di allargare la base di partecipazione alla vita politica del paese. Ne è prova, se non altro, la stessa Rai-Tv la quale, pur consentendo questi dati ormai da un anno, non sembra averne fatto alcun conto. Carlo Incisa